

PORTA A PORTA Con questo sistema di raccolta differenziata possono bastare sei mesi per arrivare al 60 per cento di rifiuti riciclati, abbassando i costi e diminuendo i rifiuti. Lo dimostrano le esperienze concrete in piccole e grandi realtà, in Italia e all'estero. L'ostacolo non è la dimensione delle utenze ma la volontà di superare barriere culturali e interessi economici. Se le amministrazioni investono nella riduzione e nel riuso dei rifiuti, i cittadini li seguono. Vicino Albano ci sono già esempi di porta a porta con ottimi risultati: a Ciampino e nei quartieri romani di Colli Aniene e Decima.

TRAFFIC DI MASSIMO ILARDI

Corviale, utopia fallita di città raccontata ai giovani studenti



UNA MATTINA DI GIUGNO. Dopo alcuni anni sono di nuovo davanti a Corviale, e questa volta con gli studenti di architettura di Ascoli Piceno.

A lezione mi avevano confessato di non conoscerlo e allora mi sono offerto per accompagnarli. Hanno organizzato un pulmann ed eccoli qui con il naso all'insù che sciamano e si perdono nei meandri del mostro per ricomparire poi impressionati dalla forza del progetto e dalla natura del luogo.

Per quelli della mia generazione, invece, Corviale è un «balzo di tigre nel passato», è l'immagine del passato che balena ogni volta che l'attraversiamo, è l'attualità, con i suoi disegni, le sue paure, i suoi pericoli, che si muove «nel folto dei tempi lontani». Qui, in un edificio furono incarnati la potenza e il dramma della politica nel suo massimo dispiegamento, ultimo baluardo dei valori della

città contro la metropoli che avanzava dentro il massimo della conflittualità sociale.

Corviale è l'ultimo tempio della città di pietra, è l'utopia non realizzata di un ordine sociale, la visione etica del tentativo di costruire una società come comunità politica di cittadini che andava però già allora soccombendo sotto l'incalzare dell'affermazione di una cultura pagana, consumista, individualista.

Il progetto politico di Corviale nasce così già morto ma ha prodotto un segno architettonico formidabile che deve rimanere come testimonianza del fallimento di quel tentativo.

Ed è proprio su questo fallimento di resuscitare i valori dell'antica città che Roma si trasformerà in un grande laboratorio di innovazioni culturali e diventerà, per la prima volta dopo il Risorgimento, la vera capitale di questo paese.



BILANCI

Il «buco» del sindaco

«IL CAMPIDOGGIO CHIEDE FINANZIAMENTI straordinari al governo per far fronte al 'buco' ma dimentica i servizi sociali». La denuncia è degli operatori di volontariato che dicono: «Oltre cento progetti nella capitale, finanziati con la legge 285, rischiano in queste ore di essere cancellati. Fino allo scorso anno era una consuetudine che il Comune anticipasse i fondi della 285, temporaneamente bloccati dal tesoro. Ma non quest'anno». Una lettera firmata da una cinquantina di enti di volontariato, destinata all'assessore ai servizi sociali di Roma, non ha prodotto alcun risultato. «Quattro milioni di euro – dice il coordinamento dei volontari – sono pronti al quinto dipartimento, le fatture sono arrivate ma, poiché i fondi non vengono sbloccati, siamo costretti a rivolgerci alle banche. È uno scandalo».

MARIO IL PRECARIO DI SAVERIO TAGLIATI

Paolo cooperatore sociale in attesa di stipendio



PAOLO HA 23 ANNI, vive a Roma nel quartiere Laurentino 38, periferia sud della capitale. Si tratta di uno di quei complessi residenziali, nati alla fine degli anni ottanta, divenuti [tristemente] famosi nella capitale, come Torbellamonaca o Corviale. Quartieri figli di un'idea malsana di edilizia popolare, che ha trasformato questi luoghi in ghetti.

Paolo abita nella casa dei genitori, mamma casalinga e papà impiegato al comune, e da un mese ha trovato lavoro in una cooperativa sociale che orga-

nizza centri estivi per ragazzi in tutta Italia. Il contratto a progetto ha la durata di tre mesi, in cui Paolo svolgerà mansioni di operatore sociale e animatore di un centro dalle parti di Cecina, vicino Pisa.

«Questa è la mia prima vera esperienza lavorativa – dice Paolo – Fino ad ora ho sempre fatto lavoretti di pochi giorni. Ho sempre scelto impegni di breve durata, oppure me ne andavo perché non sopportavo le condizioni di lavoro. È successo quando ho provato a fare il manovale per una ditta edile oppure

quando facevo le consegne della pizza».

Il contratto di Paolo prevede circa 50 euro al giorno e la copertura assicurativa in caso di incidenti negli spazi delle attività. «Le condizioni sembrano buone – continua Paolo – Il lavoro con i bambini mi piace, per la prima volta non sono terrorizzato dal rapporto con le persone. L'unico problema, non marginale, che ho sentito dai commenti degli altri operatori, riguarda i tempi dei pagamenti. Un anno fa, la stessa cooperativa pagò gli stipendi dopo cinque mesi. Non possiamo vivere con l'aria».